

LETTERE E POESIE INEDITE
DI LUISA GIACONI A GIUSEPPE SAVERIO GARGÀNO

di Manuela Brotto

Coordinamento: Adriana Chemello

Il nome di Luisa Giaconi, poetessa fiorentina vissuta a cavallo del XX secolo e morta di tubercolosi appena trentottenne nel 1908, è rimasto legato nel tempo ad un esile volume di versi, intitolato *Tebaide*, e pubblicato in due edizioni postume, nel 1909 e nel 1912.

Eppure questa unica raccolta di quarantaquattro poesie è sufficiente al lettore attento per accedere ad una dimensione nuova e originale della produzione poetica al femminile agli esordi del Novecento. L'autrice sa meravigliare, infatti, per la sua profonda e affascinante molteplicità semantica – tratto questo che la accomuna ad autori quali i simbolisti francesi, e gli italiani Dino Campana e Arturo Onofri –; la sua opera rivela un arduo lavoro stilistico, e si contraddistingue per la perfezione, la finitezza formale e la suggestiva musicalità del verso. Non meno importante, poi, è l'autentica e sincera ricerca filosofico-esistenziale che dà origine al suo scrivere, e dovrebbe a tutt'oggi essere stimata come esempio di coerenza ideologica dal moderno lettore, il quale dovrebbe, infine, riconoscere e apprezzare l'originale e intimamente percettibile sensualità delle rime di Luisa Giaconi, il suo suadente erotismo mai più che alluso, con la cognizione che la giaconiana ricerca di una personale voce poetica e di una risposta esistenziale, mai si discosta dall'approfondimento della propria femminilità, della propria specificità di donna.

Sulla scia della riscoperta della reale portata poetica dell'artista, ho indirizzato il mio studio anche al personaggio Luisa Giaconi, con l'obiettivo dichiarato di ridimensionare il mito che si è venuto a creare intorno alla sua figura per opera dei critici, ed amici, Giuseppe Saverio Gargàno e Angiolo Orvieto. Al fine dunque di opporsi alla visione dimidiata della poetessa la mia indagine è stata volta al recupero di tutti quegli elementi (dati anagrafici, testimonianze epistolari ed altri documenti) che possono collocarla nel suo giusto ruolo all'interno della società fiorentina tardoottocentesca, così da rilevare come fu attiva e feconda la sua partecipazione alla vita e al dibattito culturali, tramite sia la frequentazione e la conoscenza diretta di personaggi, letterati e critici, illustri, sia la collaborazione con giornali e riviste.

La mia ricerca è stata dunque sviluppata ad ampio raggio, presso vari archivi storici, pubblici e privati; ed è in tale contesto che va collocato il fortunato rinvenimento da parte mia di alcune composizioni inedite e di un prezioso epistolario d'amore, presso l'archivio privato Rivetti, che deriva dall'eredità di Rosa Gargàno, sposata al fratello di Giuseppe Saverio.

Questo archivio, contenente parte delle carte che sopravvissero alla morte di Gargàno, fu studiato e catalogato per linee generali dal Prof. Bacci, che divise le poesie e le carte della Giaconi, sempre citata con il nome improprio di "Luisa Giacone", in tre cartelle.

Nella prima cartella sono state raccolte otto lettere d'amore che rivelano l'inedita storia sentimentale che unì Luisa e Giuseppe Saverio nel 1899, seguite dall'autografo, scritto sullo stesso tipo di carta usato per

le lettere, della poesia *Parole della solitudine* – che sarà inserita con poche varianti di punteggiatura nella terza sezione di *Tebaide*, e che nel manoscritto appare con un'esplicita dedica a Cherilo, lo pseudonimo con cui l'autrice si rivolgeva all'amato. Oltre a ciò, si trovano due fogli scritti parte in francese e parte in italiano, con traduzioni da Schopenhauer e altre note filosofiche, nonché l'autografo in matita del testo inedito "*Più grande forse fu il silenzio o triste...*".

La seconda cartella contiene otto poesie e la copia di un frammento in lingua tratto dalla raccolta *Sagesse* di Verlaine, con, sul *recto*, sempre in francese, quattro quartine accomunate da un unico titolo in italiano, *Il bacio*, e due sestine. Alcune di queste liriche – *L'Orsa*, e "*Se guardassi con un mite senso...*" – non sono autografe, bensì trascritte da una grafia che non è attribuibile né a Luisa, né a Gargano. Anche il ritrovamento degli altri testi poetici, in questo caso genuinamente autografi – *L'afflitta*, *Candori*, *L'incubo*, *Il domani*, e la quinta scena di *Il deserto*, che confluirono tutti nelle pagine di *Tebaide* – è, inoltre, rilevante ai fini dello studio, poiché rende possibile individuare l'intervento di Gargano, che è qui reso manifesto dalle correzioni fatte di suo pugno sui margini superiori o laterali dei testi in questione. Unito a questi è anche l'autografo della poesia *Una voce nel tempo*, di cui C. Del Vivo trovò copia tra le carte degli Orvieto.

Dubbia è poi, a mio avviso, l'attribuzione alla Giacconi di un sonetto intitolato *Tenebre II*, contenuto nella terza cartella, contrassegnata sempre dal nome di "Luisa Giaccone".

Per quanto concerne le lettere, sebbene solo quattro riportino nell'intestazione la data, si rifanno tutte ad uno stesso breve periodo, il mese di agosto e la prima metà di settembre dell'anno 1899, quando Luisa lasciò l'amato Gargano, con cui era fidanzata da poco più di un mese, per andare in villeggiatura con l'amica Romea e la famiglia di lei in una località pedemontana che non è possibile definire con sicurezza.

Quando non più di sei mesi fa contattai la signora Rivetti per chiederle di poter visionare quelle poche carte che ella possedeva in merito alla poetessa oggetto della mia tesi di laurea, non immaginavo invero quel che poi avrei lì trovato. Al di là della più ottimistica aspettativa, infatti, dalle tre esili cartelle che mi furono presentate, è emersa una Luisa Giacconi inedita e vera, capace di svelarsi quale donna concreta e vitale, una donna innamorata, che sapeva leggere il mondo e i suoi abitanti con una acuta e intelligente ironia, venata da una perpetua malinconia, intangibile anche dall'amore. Le otto splendide lettere, inviate in quella tarda estate sul finire del secolo, sono quanto di più vivo e vero ci rimanga di lei, è la genuina sua voce che ci introduce nell'intimo della sua anima, e ne svela i pensieri, i dubbi e timori, le passioni, permettendoci altresì di conoscere la sua giornata quotidiana, le sue occupazioni, i suoi divertimenti o passatempi. In queste lunghe missive l'autrice si racconta, nei suoi risvolti più ideali così come nei dettagli più minimali e domestici, tanto che questa sua testimonianza è forse l'unica concreta notizia non mistificata e davvero attendibile sulla sua vita.